

LA LECTIO MAGISTRALIS. Dirige la «Menni»

Ornella Parolini: «Non trascuriamo la ricerca di base»



La professoressa Ornella Parolini

«Oggi è forte il rischio di confondere i mezzi con gli obiettivi proiettandosi solo sui finanziamenti»

La ricerca scientifica oggi è in continua evoluzione, «ma se i mezzi cambiano, bisogna prestare attenzione a non far cambiare le finalità», avverte la professoressa Ornella Parolini, direttore del centro di ricerca «Madre Eugenia Menni» di Fondazione Poliambulanza.

in prima linea nelle ricerche di medicina rigenerativa sulle staminali derivate da placenta, oltre che vice presidente del Comitato tecnico scientifico della Fondazione Berlucci, cui è stata affidata la lectio magistralis della cerimonia dei Premi alla ricerca.

«Fare ricerca significa avere una forte curiosità, desiderio di conoscenza e obiettivi precisi - ricorda Parolini -. Oggi è forte il rischio di confondere i mezzi con gli obiettivi, proiettandosi solo sui finanziamenti, come dimostra la corsa ai brevetti, che è emblematica di una «pressione per il risultato» che si deve tradurre in un'immediata ricaduta clinica o in un prodotto commerciale». Ci sono molti bandi, ad esempio, che pongono come requisito indispensabile la trasferibilità clinica di uno studio, vincolando a un risultato certo.

MA SE PENSIAMO al premio Nobel Marie Curie, scopritrice del radio e del polonio, o a Watson e Crick che individuarono la struttura del Dna, è facile comprendere come tutti questi studi fossero animati dallo spirito di una ricerca pura e «di base», non «applicata» per

raggiungere un fine immediato. «La soluzione è forse quella di trovare un taglio a metà fra ricerca di base e ricerca applicata, perché questo processo deve essere un continuum - suggerisce Parolini -. La ricerca non ha nulla contro il business, ma perché sia un buon business si deve ripartire dai fondamentali, lasciando spazio anche alla ricerca di base».

NON È UN CASO che la recente impennata di brevetti non abbia garantito, alla fine, i risultati attesi, generando anche «cattiva ricerca» e brevetti inutili. «Le malpractices, ovvero gli illeciti nella ricerca sono oggi un problema vero, per questo è necessario recuperare eticità - avverte la professoressa -, a partire dal metodo scientifico, che deve essere rigoroso e passare attraverso sperimentazioni oggettive, verificabili e condivisibili». ● **LI. CE.**

**Non è un caso
che la corsa
ai brevetti non
abbia prodotto
alla fine
i risultati attesi**